

NICOLA ROSSI. L'emendamento in esame fornisce una semplice e logica soluzione ad un problema. In politica, francamente, si possono fare tante cose, ma negare l'evidenza è un qualcosa che, in quest'aula, dovremmo evitare.

La soluzione fornita dall'emendamento in esame è ovvia e semplice ed affronta il tema evidenziatosi in questi ultimi tempi nelle regioni del Mezzogiorno, in larga misura, anche a causa delle modalità un po' peculiari di applicazione da parte del Governo del decreto-legge n. 56 del 2000. La soluzione corretta non nega i criteri di solidarietà già presenti nel suddetto decreto-legge, ma li risolve in maniera più ampia, chiedendo che sia data attuazione alla prescrizione dell'articolo 119 della Costituzione a proposito del fondo perequativo.

Mi rivolgo ai colleghi meridionali: questo emendamento segna la vostra posizione e non credo che il Mezzogiorno dimenticherà la posizione che assumerete su questo emendamento. Quindi, pensateci due volte prima di respingerlo!

PRESIDENTE. Ricordo che vi è una richiesta di accantonamento dell'emendamento Roberto Barbieri 8.84.

RENZO INNOCENTI. Ma i presentatori insistono per la votazione!

PRESIDENTE. Se i presentatori insistono, dobbiamo procedere alla votazione. Chiedo al relatore di esprimere il parere.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, se la richiesta di accantonamento non viene accolta, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento in esame, in quanto ritengo che esso sia necessario. Invito pertanto i colleghi meridionali, al di là del parere del relatore, ad esprimere il

proprio voto favorevole, anche perché negli ultimi mesi si è aperta nell'Italia meridionale una campagna per abrogare il decreto legislativo n. 56 del 2000, sostenuta con forza dal presidente della regione Puglia, onorevole Fitto. È dunque opportuna una risposta importante e forte, con l'approvazione dell'emendamento in esame. Non comprendiamo infatti per quale motivo l'onorevole Fitto promuova una mobilitazione popolare sul decreto legislativo n. 56, ma non si ponga il problema del motivo per cui non vengono ad essere trasferite risorse nel Mezzogiorno e vengono ad essere eliminate risorse per gli enti locali. Richiamo l'attenzione su tali temi dei colleghi meridionali del centro-destra, che hanno ripetutamente sostenuto posizioni per il rilancio del Mezzogiorno e della regione Puglia e che ritengo debbano assumere un atteggiamento corretto e responsabile, approvando l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il presidente della Commissione bilancio mi fa notare che sulle proposte emendative di cui è stato chiesto l'accantonamento la Commissione non ha espresso il parere. Pertanto, a norma di regolamento, debbo porre in votazione la proposta di accantonamento formulata dalla Commissione, salvo che l'onorevole Nicola Rossi, in via informale, mi comunichi di accedere alla richiesta di accantonamento. Onorevole Nicola Rossi, intende accogliere tale richiesta?

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, se l'accantonamento deriva dalla volontà di dare soluzione al problema nell'ambito di questa discussione, la richiesta può essere accolta. Se invece stiamo semplicemente rinviando il momento del voto contrario...

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, lei fa una valutazione di carattere politico...

NICOLA ROSSI. Appunto!

PRESIDENTE. Si tratta di valutazioni assolutamente ineccepibili, ma dal punto

di vista regolamentare la Commissione non ha esaminato l'emendamento. Non ritengo opportuno dividere l'Assemblea sulla questione dell'accantonamento. Propongo pertanto di accantonare l'emendamento, auspicando che tale decisione corrisponda alla volontà di risolvere il problema sollevato.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Crosetto, se lei, quale relatore, ci dice che vi è una disposizione favorevole da parte della Commissione all'esame dell'emendamento — si valuterà successivamente come raggiungere l'equilibrio — l'accantonamento ha un senso; altrimenti, non ha senso. Le chiedo dunque, senza anticipare assolutamente l'esito finale, se vi è la disponibilità ad esaminarlo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo aprire un dibattito su questo! Di fronte a una richiesta in tal senso del presidente della Commissione e in assenza di un accordo, debbo porre in votazione la proposta di accantonamento.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho chiesto dieci volte di parlare!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Boccia! Tuttavia non si arrabbi, perché mi rattrista! Prego, onorevole Boccia. Il suo stato d'animo negativo influenza tutti...!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei sa che è soltanto per richiamare la sua attenzione; tra l'altro, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo non ha esaurito i tempi, quindi io ho i miei cinque minuti a disposizione.

Tuttavia, lei solleva un'altra questione, non più nel merito dell'emendamento: lei chiede il parere dell'Assemblea sulla proposta di accantonamento. Mi pare che la posizione dell'opposizione sia inequivocabile: se l'accantonamento è finalizzato a

risolvere il problema, siccome si tratta di una questione delicatissima, noi non possiamo che essere favorevoli. La preoccupazione del collega Nicola Rossi, poi fatta propria dal presidente Violante, è che questo accantonamento sia strumentale e, quindi, inutile. Se, invece, come mi pare di capire, si è in buona fede, è chiaro che noi siamo favorevoli anche ad aprire un tavolo di discussione...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei esercita la sua funzione di Presidente supplente in modo encomiabile, per cui possiamo anche evitare la votazione...!

Immagino che il presidente della Commissione e il relatore si impegnino con questo accantonamento ad un riesame del problema il più serio possibile.

Avverto che, non essendovi obiezioni, devono intendersi accantonati l'esame dell'emendamento Roberto Barbieri 8.84 e la votazione dell'articolo 8.

Prendo atto che l'onorevole Lusetti ha ritirato l'articolo aggiuntivo Fioroni 8.05, di cui è cofirmatario, e che l'onorevole Mariotti ha ritirato il suo articolo aggiuntivo 8.08.

Chiedo al relatore di esprimere il parere sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 8.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Prendo atto che l'onorevole Buemi insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 8.06.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Buemi 8.06 e Cusumano 8.07, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

|                       |       |
|-----------------------|-------|
| (Presenti .....       | 495   |
| Votanti .....         | 488   |
| Astenuti .....        | 7     |
| Maggioranza .....     | 245   |
| Hanno votato sì ..... | 204   |
| Hanno votato no ..    | 284). |

Prendo atto che l'onorevole Gambini ha espresso erroneamente il voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Duilio 8.01, Cusumano 8.02 e Mariotti 8.03, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

|                       |       |
|-----------------------|-------|
| (Presenti .....       | 485   |
| Votanti .....         | 482   |
| Astenuti .....        | 3     |
| Maggioranza .....     | 242   |
| Hanno votato sì ..... | 204   |
| Hanno votato no ..    | 278). |

Prendo atto che l'articolo aggiuntivo Marinello 8.09 è stato ritirato.

Colleghi, come preannunciato, il ministro Siniscalco, renderà ora una comunicazione all'Assemblea, peraltro sollecitata dalla Presidenza.

Avverto che, dopo la comunicazione del ministro, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo per cinque minuti. Ovviamente, dalle 19,30 alle 21,30 continueremo a votare, altrimenti sarà difficile rispettare i tempi (*Commenti*). Colleghi per favore, non date i numeri: non mi sembra la sede appropriata!

Do la parola al ministro dell'economia e delle finanze, professor Siniscalco, che ringrazio.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Pre-

sidente, signori deputati, vi ringrazio per l'invito a svolgere questo intervento sulla legge finanziaria. Se voi siete d'accordo, vorrei dividerlo in cinque brevi parti.

La prima parte inserisce la legge finanziaria nel contesto più recente di cui disponiamo, compreso il parere del Fondo monetario internazionale e della Commissione europea. Nella seconda parte, vorrei parlare brevemente dell'iter in Commissione bilancio, poi del patto di stabilità interno, dell'emendamento parlamentare sui saldi e, infine, dell'emendamento fiscale.

ALFONSO GIANNI. Ci mettiamo poco!

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ho detto che si tratterà di posti molto brevi...

La congiuntura economica, nel terzo trimestre, ha un continuo e graduale miglioramento nel nostro paese, pur se inserita in un quadro europeo che mostra rinnovati segnali di debolezza. I fattori positivi del nostro paese riguardano la crescita congiunturale, l'andamento dei tassi di interesse, la fiducia delle famiglie e l'andamento dei prezzi. Parlo di andamenti relativamente positivi, naturalmente: tuttavia, nel terzo trimestre il tasso di crescita del PIL è risultato pari allo 0,4 per cento e ha reso praticamente già acquisito l'obiettivo di crescita per l'anno, che nel DPEF avevamo indicato nell'1,2 per cento su base annua, tanto che è ragionevole immaginare che questo obiettivo verrà migliorato.

La fiducia dei mercati finanziari internazionali è cresciuta negli ultimi mesi, come è testimoniato dalla continua diminuzione, o restringimento, del differenziale dei tassi di interesse tra i titoli del debito pubblico italiano e i corrispondenti titoli internazionali. La fiducia (come valutata dagli indici dell'ISAE) è apparsa in ascesa negli ultimi quattro mesi; infine, ad ottobre il tasso di inflazione su base annua è stato pari al 2 per cento, il livello più basso dal 1999, con un incremento mensile pari a zero, o addirittura lievemente negativo.

Nonostante questi segnali relativamente positivi, il quadro congiunturale resta caratterizzato da alcuni fattori di rischio, che abbiamo discusso nella nottata di ieri a Bruxelles, in occasione dell'incontro dell'eurogruppo. Tali fattori di rischio sono principalmente legati al tasso di cambio tra euro e dollaro ed al prezzo del petrolio. Il 1° settembre, quindi poco tempo fa, il prezzo del greggio era di 39 dollari al barile; è salito sino a 50 dollari, poi è sceso lievemente. L'euro, sempre al 1° di settembre, era quotato 1,22 dollari; in seguito ha toccato 1,30 dollari. Notate come nell'arco di due mesi vi siano state notevoli variazioni.

L'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro comporta sicuramente degli effetti restrittivi sulla crescita dell'area euro. Tale apprezzamento è in larga misura legato alla crescita del deficit commerciale degli Stati Uniti e potrebbe anche continuare — quindi peggiorare dal nostro punto di vista — nei mesi a venire. Nei giorni scorsi, oltre a vari ministri economici dell'eurogruppo, il Governatore della Banca centrale europea Trichet ha affermato (cito testualmente, perché sui cambi bisogna essere molto precisi) che le recenti fluttuazioni del tasso di cambio tra euro e dollaro, che tendono ad essere brutali, non sono apprezzate dal punto di vista della Banca centrale europea e che l'eccessiva volatilità dei tassi di cambio non è opportuna dal punto di vista dello sviluppo economico europeo (ho concluso la citazione).

Ovviamente, all'interno dell'area europea la politica economica italiana non dispone di strumenti in grado di influenzare direttamente o indirettamente il tasso di cambio.

Il secondo elemento di rischio è rappresentato dall'aumento del prezzo del greggio; tale crescita è legata sia a fattori speculativi, e dunque dovrebbe in parte rientrare, sia alla sostenuta domanda di greggio proveniente da paesi asiatici in forte crescita (la Cina, per tutti). Un prezzo del petrolio intorno ai 50 dollari al barile per un numero sostenuto di mesi

può certamente avere un effetto frenante sul nostro sistema economico, anche se di pochi decimi di punto.

Infine, sempre ieri sera, è proseguito quel dibattito profondo che ritengo porterà a delle modifiche sul patto di stabilità europeo. Lo avevamo avviato al vertice dell'Ecofin informale di Scheveningen, lo abbiamo continuato ieri sulla base di una proposta della Commissione. Sarà un'evidenza di tipo anche spurio, ma tra tutti i ministri europei si nota che l'area euro è quella che, insieme, presenta il più basso deficit di bilancio e il più basso tasso di crescita. Si cerca di comprendere in che modo l'uno può influenzare l'altro, attraverso non un rilassamento indiscriminato del patto, che non sarebbe senz'altro opportuno, ma una revisione dei suoi meccanismi interpretativi e di applicazione.

In questo quadro di economia che ho appena tratteggiato, l'impostazione della legge finanziaria realizzata nel processo di sorveglianza — uso un termine tecnico — attuato dalle principali istituzioni internazionali nelle ultime settimane è stata ritenuta appropriata, tanto negli obiettivi quanto nei contenuti. Dapprima, la Commissione europea, il 1° di novembre, poi il Fondo monetario internazionale, la scorsa settimana, così come le principali agenzie di *rating*, hanno passato al setaccio la nostra legge finanziaria ed hanno chiaramente approvato gli obiettivi di bilancio e le misure di contenimento della crescita della spesa.

Per non essere generico, cito brevemente due frasi: «Il Fondo monetario internazionale apprezza il fatto che l'aggiustamento sia incentrato sul contenimento della spesa corrente, da attuarsi tramite l'applicazione di un tetto del 2 per cento alla crescita di molte voci di spesa. Incorporare limiti alla crescita della spesa all'interno di un sistema di revisioni pluriennali per sviluppare e proteggere le priorità di bilancio contribuirà a migliorare la gestione della spesa pubblica nei prossimi anni».

La Commissione europea, a sua volta, afferma che «la strategia del Governo implica un aggiustamento fiscale superiore

al 2 per cento del PIL; questo aggiustamento è superiore a tutti gli aggiustamenti introdotti nella legislatura corrente».

Le previsioni di deficit — vi ricordo che il Governo stima il 2,7 per cento di deficit in base ad un tasso di crescita del 2,1 per cento — della Commissione europea e del Fondo sono un po' superiori: la Commissione europea lo stima al 3,0 per cento, il Fondo monetario al 3,1 per cento. Questo maggior disavanzo è causa della minore crescita del PIL stimata in novembre (l'Unione europea la fissa all'1,8 per cento, il Fondo monetario all'1,7 contro il 2,1 per cento fissato da noi) e dell'inclusione dell'ANAS nel perimetro della pubblica amministrazione, che peraltro il Fondo definisce un fatto contabile.

Per questo motivo, il Fondo monetario, la Commissione europea e le agenzie di *rating* — come avete letto — hanno raccomandato gradualismo nei tagli fiscali, pur ritenendoli benefici per il rilancio dello sviluppo.

Ho citato in modo lievemente pedante queste cifre per dire che il fatto che la Commissione europea ed il Fondo monetario internazionale stimino il deficit, rispettivamente, al 3,0 e al 3,1 per cento non dipende in alcun modo da una pretesa fragilità del provvedimento, ma — lo ripeto — dal tasso di crescita e da un fatto molto specifico, che è quello relativo all'ANAS.

Veniamo ora agli articoli che consideriamo principali nella legge finanziaria, e qui sarò molto rapido, perché ormai questa legge la conoscete molto bene. La regola del 2 per cento (cosiddetta, in quanto poi vi è il mantenimento delle basi imponibili e delle importanti eccezioni) è inserita negli articoli 2 e seguenti. All'enunciazione della regola, precisata nell'articolo 2 e riferita a tutto il perimetro delle amministrazioni pubbliche, dunque in versione Maastricht, e non soltanto all'amministrazione centrale dello Stato, si sono accompagnate le ulteriori, necessarie precisazioni circa il perimetro dei soggetti, con l'individuazione della platea dei soggetti interessati, la concreta articolazione della stessa nei principali settori di spesa e con la declinazione del principio nella

disciplina di attuazione. In particolare, nell'articolo 3, comma 1, si parla di autorizzazioni legislative di spesa e di stanziamenti iniziali di competenza e di cassa contenuti nei capitoli di bilancio; nell'articolo 3, comma 2, si parla di riassegnazione di entrate e di fondi di riserva per spese obbligatorie e d'ordine, nonché dei fondi di riserva per spese impreviste; nell'articolo 4, si parla dei limiti a pagamenti per alcuni comparti cosiddetti «grandi fondi»; nell'articolo 5, si parla della tesoreria; nell'articolo 6, del patto di stabilità interno; nell'articolo 7, di altri enti ai quali si applica la medesima regola del 2 per cento e, nell'articolo 22, si parla di sanità, di cui discuteremo più in dettaglio.

Per il pubblico impiego, ai fini dell'applicazione di questa regola, si è tenuto conto delle previsioni tendenziali a legislazione vigente e, considerando anche i disallineamenti delle fasi contrattuali, già scontano un incremento complessivo di spesa del 2 per cento circa rispetto al 2004.

Per ciò che riguarda il bilancio dello Stato, all'articolo 3 viene stabilito il principio dell'incremento massimo del 2 per cento annuo rispetto al precedente esercizio, con riferimento agli stanziamenti di competenza e di cassa delle spese aventi impatto diretto sul conto consolidato della pubblica amministrazione, tenendo conto degli effetti del decreto-legge n. 168 del 2004, che, pur doloroso e anche un po' rozzo nel modo in cui è intervenuto, in realtà ha prodotto un importantissimo risultato.

Se voi considerate il fabbisogno di cassa, quello che a sua volta poi alimenta il debito, tale fabbisogno, rispetto all'anno 2003, era andato progressivamente divaricandosi ed era peggiorato fino ad un massimo di 12,5 miliardi di euro a giugno, quando cioè il nostro fabbisogno era un punto di PIL peggiore di quello dell'anno precedente.

Di qui tutto il dibattito europeo sull'*early warning* e tutte le preoccupazioni interne. Ebbene, esclusivamente grazie all'operare del decreto-legge n. 168 del 2004, la divergenza si è ormai ridotta da

12 a meno di 3 miliardi di euro: praticamente, ne abbiamo recuperati quasi dieci, a parità di stagionalità ed a parità di effetti.

Va ricordato, infine, dal punto di vista del metodo, che le regole per il controllo dei flussi di tesoreria erano già previste dal decreto-legge più volte menzionato, la cui portata viene estesa al 2005 ed applicata anche al Fondo per le aree sottoutilizzate, fissando un tetto ai pagamenti, che, nel corso del 2005, potranno essere effettuati a valere sul Fondo per le aree sottoutilizzate, sul Fondo unico per gli investimenti e sugli stanziamenti della legge obiettivo finanziati con il Fondo per le aree sottoutilizzate.

Sono previste alcune eccezioni alla regola del 2 per cento. Esse sono riferite: agli organi costituzionali; ovviamente, alla spesa per interessi; a quelle che si chiamano prestazioni sociali in denaro connesse a diritti soggettivi (in parole più semplici: le pensioni), che salgono al 3,9 per cento; ai trasferimenti all'Unione europea a titolo di risorse proprie. Naturalmente, anche per tutte le altre fattispecie è prevista una procedura derogatoria generale in relazione a casi di necessità ed urgenza, a conferma del fatto che la regola sarà applicata, ovviamente, con tutto il buonsenso che richiederanno i casi specifici.

Un ultimo dato che considero molto importante sotto il profilo della caratterizzazione dell'impostazione della manovra finanziaria e che di quest'ultima esalta, in qualche modo, il senso innovativo rispetto al passato risiede nel deciso impegno del Governo verso la valorizzazione di risorse e potenzialità già presenti nel sistema, ma non espresse. Si tratta, in poche parole, di continuare il programma di valorizzazione dei beni pubblici.

Si discute, poi, della manutenzione della base imponibile fiscale. Con riferimento - se posso permettermi di richiamarlo - al dibattito che ho ascoltato in Senato riguardo all'assestamento, desidero chiarire che non si tratta di alzare le tasse per poi riabbassarle, come qualcuno ha detto ancora nel corso della discussione,

qualche ora fa: con la manutenzione delle basi, si tratta di allargare la base imponibile per potere ridurre le aliquote, cosa assolutamente diversa. Quanto più saremo bravi nell'allargare la base, tanto più vi sarà spazio per una riduzione di aliquote (*Commenti*).

Vengo all'iter del disegno di legge finanziaria in Commissione. Nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria in Parlamento - sono stato più volte in Commissione bilancio -, la dialettica istituzionale ha evidenziato una serie di profili problematici dell'impianto originariamente proposto, rispetto ai quali abbiamo tentato di fornire puntuali risposte ed indicazioni, in un confronto che considero molto approfondito e, personalmente, molto utile.

L'analisi che è stata compiuta durante l'iter del provvedimento in Commissione ha condotto ad una ridefinizione della proiezione della regola generale del 2 per cento di cui ho parlato in precedenza, avendo riguardo alle nuove determinazioni degli stanziamenti aventi impatto diretto sul bilancio dello Stato. Abbiamo cercato di entrare il più possibile nel dettaglio. Infatti, le istanze emerse in Commissione hanno trovato soddisfazione in una nuova formulazione dell'articolo 3 del provvedimento in esame che, lungi dallo sminuirne o smentirne la portata, ne ha piuttosto consentito un'operatività rafforzata ed una più trasparente evidenziazione dell'andamento delle dotazioni del bilancio dello Stato riviste ai sensi di tale nuova disciplina. Quindi, questa parte del dibattito è stata, a mio parere, particolarmente utile.

In definitiva, merita di essere evidenziato che il confronto svoltosi in Commissione bilancio ha condotto ad un miglioramento dei meccanismi di applicazione del nuovo criterio e ad un suo potenziamento. Ne è espressione inequivoca, ad esempio, la nuova disciplina introdotta per controllare alcune delle attività più consuete e pericolose per quanto riguarda la lievitazione della spesa: le consulenze, gli incarichi di studio, il parco macchine, e così via. In altre parole, si è cercato di

declinare il principio generale mediante norme di comportamento più specifiche.

Un'altra parte dell'esame del disegno di legge finanziaria condotto in Commissione che, a mio avviso, ha portato ad un miglioramento notevole del provvedimento originale riguarda il patto di stabilità interno. Anche l'approfondito dibattito sul patto di stabilità ha visto l'emergere di un interesse concorrente di Governo e Parlamento per una migliore definizione di questa disposizione. Così, l'individuazione di criteri applicativi della stessa regola di predeterminazione del tetto massimo consente la crescita delle spese degli enti interessati dal patto di stabilità interno, che vengono ora diversificati tra enti virtuosi ed enti che, invece, hanno superato la media di spesa dell'anno precedente.

Parallelamente, devono essere positivamente sottolineate le novità volte alla riduzione dell'ammontare complessivo di indebitamento che ciascun ente locale potrà assumere rispetto alle diverse forme di entrata, ancora una volta a testimoniare lo sforzo per valorizzare gli aspetti più qualificanti recati dalla nuova disciplina.

Un episodio molto importante del percorso parlamentare di questa manovra finanziaria è sicuramente rappresentato dall'esito della prima votazione avvenuta in Assemblea, ovvero l'approvazione di un emendamento di iniziativa parlamentare che ha ridotto i saldi della stessa manovra, riducendo corrispondentemente anche l'ammontare delle dotazioni finanziarie presenti nelle tabelle allegate per le spese in conto capitale.

L'impatto significativo dell'approvazione di tale emendamento — che nel solo 2005 è di 860 milioni di euro — ha imposto la fissazione decisa ed intangibile delle priorità di questa manovra finanziaria; infatti, la non disponibilità delle risorse finanziarie interessate da tale modifica, contestualmente alla rideterminazione del perimetro complessivo della stessa manovra, come conseguenza dell'effetto sui saldi di finanza pubblica, non consente di finanziare una serie di nuove ed eventuali iniziative parlamentari, pur indirizzate a sostegno degli investimenti (e non della

spesa corrente) e pur meritevoli — ritengo — del massimo interesse. Infatti, all'approvazione di tale emendamento corrisponde la non disponibilità di quelle risorse finanziarie pur originariamente da noi appostate nelle tabelle proprio per gli eventi di tale natura.

In coerenza con quanto sin qui segnalato, peraltro, va sottolineato che il nuovo quadro emerso dopo l'approvazione dell'emendamento sopra indicato non si è limitato a rendere indisponibili risorse finanziarie utilizzabili per interventi in conto capitale, ma ha fortemente ridotto i margini complessivi di intervento consentiti nell'attuale scenario per rispettare i vincoli di bilancio.

Quindi, anche rispetto ad eventuali interventi modificativi tesi ad incidere sulla spesa corrente per aumentarla rispetto al passato, rimane la contrarietà del Governo per il banale motivo che non esistono i margini. Diversamente, verrebbe seriamente compromesso l'intero impianto della manovra finanziaria per gli anni 2005-2007, con conseguenze scarsamente accettabili per il paese a livello europeo ed internazionale.

Naturalmente, pur all'interno di questo perimetro — che, lo riconosco, rappresenta per noi una difficoltà —, rimane sostanziale e costante l'attenzione del Governo verso tutte le proposte di modifica di iniziativa parlamentare in grado di migliorare i contenuti di una manovra finanziaria sicuramente suscettibile di ricevere tali apporti migliorativi. Così come, fino a questo momento, è emerso, durante l'iter parlamentare, un dibattito costante che ha consentito, a mio parere, di recepire, laddove si poteva, tutti i miglioramenti proposti, anche di natura sostanziale.

Dunque, soltanto all'interno del quadro degli interventi definiti con la manovra di finanza pubblica, e in coerenza con gli stessi, può trovare ovviamente spazio la riduzione della pressione fiscale di cui si parla. Il panorama che in questo senso si va definendo rappresenta il coerente completamento di misure volte alla stabilizzazione dei conti pubblici, ma deve essere ancora in parte definito a livello di Go-

verno. Quindi, non posso entrare nel dettaglio (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) di queste misure, se non per chiarire...

PIER PAOLO CENTO. Pinocchio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra sia una constatazione del ministro che merita rispetto (*Commenti*).

Signor ministro, prego, prosegua pure.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Quanto posso aggiungere (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PIER PAOLO CENTO. Se ne devono andare!

PIERO RUZZANTE. Bisogna avere rispetto del Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Quanto posso aggiungere è che, anche se nella sua articolazione l'emendamento relativo agli sgravi fiscali non è ancora completamente definito, esiste sicuramente l'impegno del Governo di apprestare per esso una copertura finanziaria rigorosa, non soltanto ex articolo 81 della Costituzione ma anche con riferimento all'impatto conseguente sulle pubbliche amministrazioni.

Dunque, posso precisare che il panorama degli sgravi fiscali è ancora in corso di definizione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. ... come ho

precisato, e troverà puntuale copertura in base non soltanto all'articolo 81 della Costituzione...

PIER PAOLO CENTO. Basta!

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. ... ma anche al più generale rispetto dei saldi previsti in sede europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

SERGIO SABATTINI. A casa!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

Come preannunciato, darò la parola ad un deputato per ciascun gruppo per 5 minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor ministro, lei è un ministro tecnico, ma devo dirle che, per ciò che ella ha affermato, l'aggettivo fa aggio sul sostantivo. Una « lezionecina » sui dati della legge finanziaria potevamo leggerla sui giornali: volevamo una valutazione politica della situazione, che è gravissima (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Signor ministro, le sintetizzo quello che è accaduto mentre lei era a trattare ed a convincere i suoi colleghi europei della bontà della sua legge finanziaria: il suo viceministro Micciché ha minacciato le dimissioni perché non è prevista una lira per il Mezzogiorno; il ministro Moratti ha detto di non essere al corrente del taglio agli insegnanti; il ministro Marzano ha attaccato il direttore generale del Tesoro; il suo Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto « verificatori indipendenti » per le cifre di bilancio che lei gli aveva fornito; Tremonti e Brunetta hanno attaccato la

sua legge finanziaria. Questa è la situazione politica nella quale lei si trova attualmente.

Passiamo ai dati. Le vorrei citare alcune cifre che lei qui non ha indicato, ma che credo sia utile che i colleghi ricordino. Il centrodestra ha aumentato le tasse sul trattamento di fine rapporto dal 18 al 23 per cento e nell'arco di due anni ha preso un miliardo di euro dalle tasche degli italiani; cioè avete preso dalle tasche degli italiani 2 mila miliardi di vecchie lire: altro che riduzione delle tasse (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

Il centrodestra, a differenza del centrosinistra, non restituisce il *fiscal drag*: non lo avete fatto per tre anni, e avete sinora preso 4 miliardi e mezzo di euro, vale a dire 9 mila miliardi di vecchie lire, dalle tasche degli italiani. Altro che riduzione delle tasse! Questo è ciò che avete fatto!

Vorrei inoltre aggiungere che, a causa delle erronee previsioni — queste dipendono da lei solo in quanto tecnico del Ministero dell'economia e delle finanze, e non in qualità di ministro —, dal 2001 al 2003, per mancate entrate ordinarie rispetto alle previsioni, avete perso un punto di PIL, pari a 12 miliardi di euro, e per maggiori uscite rispetto alle previsioni avete perso un punto e mezzo di PIL: si tratta, complessivamente, di 30 miliardi di euro, pari a 60 mila miliardi di vecchie lire. Questa è la situazione nella quale ci troviamo!

Non so se sia giusta la citazione, ma ho letto su un quotidiano di oggi, signor ministro, che il Fondo monetario internazionale avrebbe invitato a rettificare il disegno di legge finanziaria addirittura di mezzo punto di PIL (credo che si tratti di circa 6 miliardi di euro). Non so se sia così, tuttavia lei non ha citato tale indicazione tra le fonti del Fondo monetario internazionale: si sarebbe dovuto conoscere tutto, non soltanto una parte delle obiezioni che sono state avanzate.

Inoltre, in ordine alle cifre che circolano sulla riduzione delle tasse, vorrei ricordare che lei ha indetto, assieme al Presidente del Consiglio dei ministri, una conferenza stampa in cui ha detto agli italiani che le cifre erano pronte; lo ha fatto due o tre giorni fa, ma adesso è venuto qui a dirci che le cifre non sono ancora pronte e non si sa a quanto ammontino (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)! Devo dirle, onorevole ministro, che le cifre che circolano ci dicono — scusate la ineleganza del paragone — che per centinaia di migliaia di famiglie italiane questa riduzione delle tasse si concretizzerà nella possibilità di acquistare mezza pizza in un mese! Questo è quello che voi proponete!

Il collega Cicchitto ha ironizzato su tale aspetto. Lo so che il paragone è inelegante, onorevole Cicchitto, ma devo dirle che non possiamo essere eleganti quando tra quattro giorni, arrivati al 20 del mese, migliaia e migliaia di famiglie italiane non sapranno più come fare la spesa al supermercato, perché non avranno i soldi per farla, poiché avete rovinato il loro potere d'acquisto, i loro salari, le loro pensioni e le loro retribuzioni: questa è la situazione economica nella quale avete ridotto il nostro paese! È questa la situazione: andate a vedere che succede (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Collegli, questa è la situazione; non parlo poi del Mezzogiorno, dove praticamente nessun indicatore segna la riduzione del divario tra il nord ed il sud del paese in questi anni!

In questo quadro, allora, qual è il punto che intendo porre, infine, all'attenzione? Dimenticavo: visto che l'onorevole Bossi ha dato il nulla osta all'onorevole Follini per entrare nel Governo come Vicepresidente del Consiglio dei ministri, devo dirle, onorevole Follini, per la stima

che nutro per lei, che anch'io, una volta, sono stato invitato ad una gita in barca. Mi sono apprestato al molo, ma il mare era agitato, la barca non aveva timone, la chiglia era bucata ed ho deciso di non fare quella gita in barca: credo che lei si trovi in situazioni abbastanza simili alle mie in quella occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Qual è, infine, il punto politico di fronte a cui ci troviamo? Credo, signor ministro — e lo dico, oltre che ai colleghi, anche al Vicepresidente del Consiglio dei ministri — che il punto vero e serio di fronte al quale ci troviamo è che ormai non vi è più una politica economica del Governo. Vi è la politica economica dei singoli partiti di Governo, ciascuno dei quali cerca di attrarre pezzi della legge finanziaria nell'orbita del suo elettorato, ed è venuta meno la capacità del Presidente del Consiglio di mediare ed imporre una linea di strategia politica e finanziaria al paese. Questa è la situazione. Il Presidente del Consiglio ha perso la capacità di direzione politica e ciascun partito va per conto suo, « stratonando » il ministro dell'economia e delle finanze, a seconda delle convenienze di parte.

In tale quadro, le alternative sono due: o il Presidente del Consiglio riprende la sua capacità di governo della coalizione, oppure getta la spugna e consente al paese di scegliersi un nuovo Governo ed una nuova maggioranza. Non vi è alternativa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Casero. Ne ha facoltà.

**LUIGI CASERO.** Signor Presidente, l'ampia e dettagliata relazione del ministro Siniscalco, giunta dopo le allarmanti parole dell'onorevole Fassino, di ieri, per-

mette finalmente di inserire il dibattito in un quadro più chiaro e delineato, fatto di valutazioni economiche (*Commenti*)...

**MAURA COSSUTTA.** Ma che stai dicendo?

**GIUSEPPE ROSSIELLO.** Ma finiscila!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, occorre la reciprocità. È un concetto vecchio, ma sempre valido. Quando parla un esponente dell'opposizione, lo si ascolta. Lo stesso vale per un esponente della maggioranza. Altrimenti, i conti non tornano. Le chiedo scusa, onorevole Casero. Proseguo pure (*Commenti*).

**CESARE CAMPA.** Ma non lo capiscono!

**LUIGI CASERO.** Grazie, signor Presidente.

Stavo parlando di un quadro fatto di valutazioni economiche e non di *scoop* demagogici o giornalistici (o di un'arringa, quale quella che ha testè fatto l'onorevole Violante).

Per noi sarebbe facile rispondere che i governi di centrosinistra, in un momento di crescita economica mondiale, hanno introdotto nuove tasse. Avete introdotto l'IRAP e la tassa sull'Europa. Non avete dato competitività a questo paese, in un momento in cui ciò poteva essere fatto. Cerchiamo, tuttavia — come ha fatto il ministro Siniscalco —, di rispondere, con un'analisi precisa, sui dati e sui fatti.

Onorevoli colleghi, non è più possibile discutere di politica economica — come giustamente ha scritto, in un bell'articolo apparso su *Il Corriere della Sera* in questi giorni, il dottor Panebianco — in un quadro solo italiano, senza considerare i vincoli europei, cercando di responsabilizzare unicamente questa o quella maggioranza politica, tentando di caricare tutte le responsabilità e tutte le colpe su questo Governo e dimenticando tutto ciò è stato fatto nel passato, i dati di bilancio lasciati e ciò che non è stato fatto.

Mentre l'economia degli Stati Uniti e dei principali paesi asiatici, compreso il Giappone, presenta tassi di crescita elevati, l'economia europea dà segnali di ripresa assai meno confortanti e quella italiana è perfettamente inserita nel quadro europeo.

Il processo che ha portato all'introduzione dell'euro — moneta molto forte, dall'elevatissimo valore politico —, che ci ha favorito sul lato della spesa per interessi, ha molto limitato la capacità competitiva delle nostre imprese. Il ministro ha parlato della modifica del rapporto euro-dollaro, che si è riscontrata nelle ultime settimane. Vorrei ricordare quella che vi è stata negli ultimi tre anni: l'euro ha guadagnato circa il 30 per cento sul dollaro e le nostre imprese sono, dunque, costrette a vendere all'estero al 30 per cento in più.

Il nostro paese, quindi, oltre a vincoli monetari, è soggetto anche a vincoli di bilancio europei, come il patto di stabilità, che non permette più — lo ricordiamo — di utilizzare la spesa pubblica quale additivo allo sviluppo.

Non potendo, quindi, più contare su azioni di politica monetaria o su azioni espansive di bilancio, possiamo solo riconvertire la spesa, tagliare la spesa improduttiva e dare maggiore competitività al paese. È questa la logica in cui è inserita questa legge finanziaria.

Si tratta di una legge finanziaria di rigore, a sostegno dello sviluppo. In tale logica si colloca l'accordo di maggioranza raggiunto l'altra sera, in cui si è deciso, per salvaguardare i saldi, gli obiettivi di riduzione del deficit e di dare maggiore competitività alle nostre imprese — operazione che, ricordo, non avete fatto nel passato —, di rimodulare la tempistica di una grande battaglia politica e ideale di tutta la Casa delle libertà, quale la riduzione delle aliquote IRPEF. È un atto di grande responsabilità, che questa maggioranza ha portato avanti nei confronti del paese, ed è una risposta che diamo alle critiche, che ci avete rivolto negli ultimi mesi, di irresponsabilità dal punto di vista finanziario.

Riteniamo, comunque, che il paese abbia bisogno di una forte riduzione della tassazione e di una riduzione della spesa pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Lo abbiamo dichiarato in Commissione e lo abbiamo ripetuto in quest'aula; voi state dichiarando il contrario! È inutile, quindi, che ci accusiate di aver aumentato le tasse: voi volete aumentarle e, come dimostrano le bozze del vostro programma futuro, volete farlo dopo il 2006.

Riteniamo, comunque, che questa azione — riduzione delle tasse e della spesa pubblica — debba essere svolta salvaguardando la fiducia internazionale che questo paese ha acquisito — come giustamente ha affermato prima il ministro Siniscalco — e la possibilità di far guadagnare competitività al sistema delle imprese. È necessaria, quindi, al più presto, un'azione comune europea che renda meno « stupido » (questa parola l'avete utilizzata voi) il patto di stabilità, che — ve lo ricordo — considera la spesa corrente sullo stesso livello di quella per gli investimenti e che, forse, ha portato questo continente a crescere in modo meno sviluppato di altri.

È necessaria, inoltre, un'intensificazione dell'azione di selezione e ristrutturazione della spesa pubblica. Invitiamo il Governo a proseguire in quest'opera, per far sì che essa non finisca solo con la manovra di contenimento del 2 per cento, ma che vi sia un'azione di selezione intelligente della spesa pubblica. In questo paese sono necessari interventi legislativi che liberino risorse inespresse.

Signor Presidente, questo disegno di legge finanziaria punta a conseguire stabilità e competitività e deve, inoltre, proseguire nella linea di sviluppo del Mezzogiorno e di maggiore responsabilizzazione finanziaria degli enti locali. Solo agendo su tali strumenti riteniamo che questo paese possa crescere e svilupparsi e che possa raggiungere il soddisfacimento di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signor ministro, avevamo richiesto la sua presenza in quest'aula per avere lumi sulla vicenda fiscale, anche per poter produrre efficacemente la nostra iniziativa parlamentare. Come lei potrà facilmente immaginare, è difficile discutere di una legge di bilancio senza conoscere nel merito le proposte fiscali del Governo.

Ebbene, con riferimento all'unica ragione per cui l'abbiamo convocata qui, lei non ci ha fornito neanche un indizio per poter lavorare. Comprenderà anche lei, signor ministro, il carattere anomalo di questa discussione (per usare un eufemismo). Non vi è un quadro definito delle risorse finanziarie per questa legge di bilancio e comprenderà che non è una nostra semplice opinione, visto che lo stesso Presidente del Consiglio ha avuto dubbi sui conti che avete fornito in questa sede.

Il Fondo monetario internazionale ha parlato di un buco di circa 5 mila miliardi rispetto ai vostri dati: lo 0,4 per cento del prodotto interno lordo. Noi le « ricette » del Fondo monetario internazionale non le abbiamo mai apprezzate e, anzi, le abbiamo esplicitamente criticate; ma qui si tratta di capire quali sono le risorse finanziarie di cui abbiamo la disponibilità. Tra l'altro, voi parlate esplicitamente di una possibile modifica del patto di stabilità: noi vi sfidiamo esattamente su questo terreno. Come lei, forse, saprà, noi siamo favorevoli ad una modifica strutturale del patto di stabilità, perché altrimenti non si potrebbero drenare risorse per lo sviluppo del continente e anche del nostro paese. Tuttavia, la verità è che vi è una differenza di fondo tra noi e voi: voi volete modificare il patto di stabilità per favorire la rendita finanziaria e la rendita immobiliare; noi vorremmo modificare il patto di stabilità per favorire e finanziare le politiche sociali che voi, al contrario, con questo disegno di legge finanziaria state drammaticamente restringendo.

È scomparso dal dibattito — come rileva con grande determinazione il movimento sindacale e come è stato rilevato anche all'interno della vostra compagine

governativa — ogni riferimento al provvedimento collegato per la competitività e lo sviluppo. Lei ha parlato di una congiuntura favorevole dell'inflazione; stiamo parlando in una situazione in cui la dinamica dei consumi si è drasticamente ridotta, come lamentano tutti.

E l'inflazione ha un'evidente relazione col fatto che c'è una gelata sul terreno dei consumi, perché i redditi e le pensioni dei lavoratori dipendenti sono nel nostro paese estremamente bassi. Ma c'è anche una critica di fondo, ed è quella con la quale abbiamo esordito. È una critica sia politica sia sul funzionamento democratico.

Questa legge finanziaria voi avete deciso di modificarla strutturalmente al Senato. Vi è difatti una discussione esterna a quest'aula, mentre continuiamo a votare un testo che non sembra essere per nulla quello veritiero, cioè quello sul quale poi si determinerà effettivamente la politica di bilancio.

Vi è pertanto un problema di merito e un problema di coperture. La vicenda fiscale, per l'appunto. Voi avete annunciato che taglierete l'IRAP. Su ciò anche il presidente di Confindustria aveva espresso un giudizio favorevole; oggi, invece, lo stesso presidente di Confindustria sul taglio dell'IRAP sembra meno ottimista. Tuttavia, il taglio del fisco alle imprese rappresentava l'unica cosa certa: voi dite alle imprese che tagliate quel poco, ma tagliate. Non c'è nulla, invece, in merito all'IRPEF; per i lavoratori dipendenti non c'è nulla di nulla!

Quello che voi avete promesso sulle tasse noi ve lo abbiamo contestato radicalmente. Voglio essere onesto: mentre voi volete intervenire sulle tasse, noi vorremmo poter alleggerire le tasse dei lavoratori dipendenti e delle classi meno abbienti e, al contrario, aumentare le aliquote fiscali per quelle classi che in questo paese si sono arricchite anche durante la crisi. Noi vi abbiamo contestato questa politica, ma oggi voi avete proposto una politica che nei fatti si traduce in un taglio

della spesa sociale: abbiamo appena votato un capitolo della vostra legge finanziaria che prevede tagli agli enti locali.

Voi volete delle coperture per operare il taglio sul fisco, ma sono coperture che determinano tagli all'occupazione nella scuola, nel Mezzogiorno. In buona sostanza, voi dite di sopportare sacrifici sulla spesa sociale, a fronte di un aumento delle disponibilità in virtù della diminuzione delle tasse. Ma ciò non è avvenuto; è avvenuto solo il taglio della spesa sociale. Voi non avete ridotto le tasse, anche se noi avevamo un'altra linea di politica economica.

Ministro Siniscalco, vedo che è impegnato a parlare con il viceministro Miccichè; ma proprio il viceministro Miccichè, ieri, ha dichiarato esplicitamente che sul tema di Mezzogiorno era addirittura disponibile a dimettersi perchè proprio in quella materia sono stati previsti dei tagli consistenti. Allora, di cosa state parlando?

La vostra discussione è un po' farisaica anche sul cosiddetto contributo di solidarietà, che oscilla dal 3 al 4 per cento, che va versato da tutti coloro che hanno superato i 100 mila euro. Ma ciò è una presa in giro, perchè si tratta solo ed esclusivamente di un'*una tantum* che non ha alcuna certezza fiscale. *Una tantum* che i ricchi potranno coprire con un contributo di solidarietà, mentre l'ingiustizia fiscale rimarrà permanentemente.

Manca una politica che sia veramente alternativa. Cominciate ad aumentare i salari, le pensioni, gli stipendi e a riqualificare lo stato sociale; solo così, forse, si potrà mettere in moto un circuito virtuoso che adesso non si scorge neanche all'orizzonte (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, ho sentito rivolgere al ministro Siniscalco molte critiche, e qualcuna la farò anch'io. Ho avuto la tentazione, nel momento in

cui il ministro ha terminato il suo intervento e gli sono stati rivolti degli applausi, peraltro scarsi, da parte dei colleghi che siedono sui banchi della maggioranza, di associarmi anch'io, per solidarietà all'impegno mostrato, a quegli applausi.

Signor ministro, ritengo che lei abbia qualche problema, che deriva non tanto dal lato dell'opposizione, ma dai banchi della maggioranza. Al di là della simpatia personale, voglio tuttavia dirle che dopo tre anni abbiamo visto per la prima volta un ministro che ha cercato almeno di dire la verità sui conti; ciò, di per sé, rappresenta un progresso in un paese come il nostro, divenuto strano con questo Governo. In qualunque paese è infatti normale che si dica quali sono i conti veri; una prassi, questa, che era stata abbandonata da tre anni a questa parte. Pertanto, non possiamo che ringraziarla per il fatto di aver compiuto il suo dovere, sia pure elementare, in merito ai conti.

Detto ciò, desidero svolgere alcune considerazioni. Lei ci ha parlato di patto di stabilità e dell'impegno europeo. Noi siamo con lei per fare tutto quello che è possibile a livello europeo, tuttavia lei deve rispondere a due domande, che le sono state rivolte ripetutamente in queste settimane, non soltanto dagli opinionisti dell'opposizione, ma anche dalla sua stessa maggioranza.

Lei ci doveva dire innanzitutto se questa manovra e quella che si accinge a fare al Senato sono coperte e, in secondo luogo, che tipo di politica economica vuole attuare questo Governo. Noti, signor ministro, che dico: «Governo», non dico: «lei». Abbiamo bisogno anche noi, che siamo all'opposizione, che il Governo, almeno una volta ogni tanto, tenti di parlare con una voce sola, soprattutto quando si discute di politica economica.

Lei ci doveva rispondere sul problema della copertura, perchè dalle sue file sono venute delle accuse molto dure e pesanti, quelle di cui parlava prima l'onorevole Violante. Il suo predecessore ha detto che questa legge finanziaria è fragile. Io non ho simpatie per il suo predecessore e, infatti, l'ho contrastato per tre anni. Ab-

biamo cominciato tre anni fa a dire che avrebbe « scassato » i conti pubblici, come puntualmente si è verificato, e lei ci ha dimostrato che questa manovra da 24 miliardi di euro serve solo per coprire i buchi. Fino al luglio del 2004, l'onorevole Berlusconi, Presidente del Consiglio dei ministri, in dichiarazioni pubbliche diceva che i conti erano a posto, con quel suo singolare e del tutto particolare modo di dimenticare sempre i problemi e di non parlarne.

Uno dei massimi economisti e più autorevoli esponenti della maggioranza, Brunetta, ha detto che questa è una legge finanziaria sbagliata. Poi è venuto Marzano dalla Russia. Anche questi ministri sono strani! Quando sono in Italia non parlano mai, ma appena vanno all'estero parlano: la Moratti parla dall'Australia e Marzano dalla Russia, ma parlassero quando sono qua (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Oppure non ci sono nei ministeri? Oppure, ministro Siniscalco, non vengono coinvolti? Anche il viceministro Micciché diceva che lui non ne sapeva niente del sud. Di chi è figlia questa legge finanziaria? C'è un Consiglio dei ministri?

Marzano ha fatto ancora peggio, prendendosi con la migliore burocrazia italiana che io abbia avuto modo di sperimentare — e lei lo sa —, quella del Ministero dell'economia e delle finanze, la migliore burocrazia a livello europeo in assoluto: ha detto che è sua la colpa se i conti non sono giusti. Questo è il massimo al quale può arrivare un uomo politico: cercare di scaricare sugli apparati le colpe di chi fa le valutazioni!

Lei ci doveva dire se è esatto quello che noi sosteniamo. Abbiamo detto che lei non otterrà 7 miliardi dalle dismissioni immobiliari, perché si tratta di procedure complesse e perché sono immobili, a meno che non si faccia il solito trucchetto di venderli a società pubbliche.

Lei ha affermato che lo dice il Fondo monetario. Ma il Fondo monetario non è la Bibbia! Però, è gente perbene che cerca

di guardare i conti con obiettività. Arriva quella voce dal Fondo monetario — lei è un ottimo conoscitore dell'inglese, ma non gliela dirò in inglese —, la cui traduzione è la seguente: è oscuro, non è chiaro. In altri termini, ciò vuol dire: non ci abbiamo capito niente! Nella riga precedente, tuttavia, il Fondo dice come la pensa: siete mica diventati matti? Vi mettete a vendere strade, immobili e ministeri per diventare affittuari? Dice sempre il Fondo: in questa maniera non vi rendete conto che state impegnando tutti i bilanci degli anni futuri? Che razza di politica state facendo?

Lei, signor ministro, ha fatto bene ed è stato un ottimo avvocato difensore. Può darsi che a qualcuno non sia piaciuto, ma quando si ha torto bisogna fare come lei: bisogna parlare a voce bassa, con toni sommessi. Qualcuno si è lamentato: lei, però, non poteva fare altro!

Quando va alla sostanza, cosa dice il Fondo monetario? Il Fondo monetario dice che dovete fare una manovra di mezzo punto in più, perché è talmente tanta la fiducia che ripone in questo Governo da richiedere che tale manovra venga fatta.

Signor ministro, il mio tempo è finito. Lei doveva rispondere al problema della copertura e della stabilità della manovra. Lei, anzi, il suo Presidente del Consiglio doveva dire con chiarezza se ha una politica economica per questo paese.

Ha ragione l'onorevole Violante: i consumi interni si sono ridotti, nell'esportazione abbiamo perso un terzo in due anni e mezzo, e lo diciamo sistematicamente richiamando inutilmente l'attenzione. Per il sud, Enel è diventato un derelitto. Vengono tagliati i FAS, i fondi per il sud. Nessuno si occupa più delle aree sottoutilizzate. Le domande alle quali bisognava dare risposte erano queste. Avete una politica economica o avete quattro mance da dare ai quattro partiti della maggioranza? Com'è la legge finanziaria che ci state per dare? Questo, infatti, è un contentino ad AN per quanto riguarda il pubblico impiego, un contentino all'UDC per la famiglia, un contentino alla Lega

per le piccole imprese e un tentativo, peraltro rifiutato, di dare un contentino a Montezemolo per Forza Italia.

Questa è la realtà, caro ministro, e non credo che stiamo andando per la strada giusta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Signor Presidente, devo dire che la storia dei contentini mi piace. Io sono contro i contentini: ascolti il buon Pinza...!

Signor ministro, faccio parte della maggioranza ma vorrei farle qualche critica costruttiva, anche perché le critiche sono un dono del Signore: se sono giuste, sono consulenze gratuite, se sono sbagliate, uno è più convinto di quello che fa.

In primo luogo, lei poteva venire in questa sede da professionista e da uomo libero, invece è venuto come ministro e ha fatto gioco di squadra. Se avesse parlato dicendo quello che ha dentro, sarebbe stato più utile per tutti. Ad esempio, le hanno chiesto di dare i conti veri. So che lei ha lo stato patrimoniale vero della Repubblica italiana, con l'attivo vero, il passivo vero, il vero debito pensionistico, eccetera. Dica questi dati, li pubblici!

Veniamo, comunque, al punto importante. Tony Blair aveva bisogno di quattrini per finanziare la ricerca e lo sviluppo delle aziende. Aveva bisogno di soldi e non ha voluto aumentare le tasse. In Inghilterra la pressione fiscale — come lei sa — è al 32 per cento, non al 44 per cento come da noi. Tony Blair, per finanziare la ricerca, lo sviluppo, le imprese, la competitività e non aumentare le tasse, ha commissionato uno studio su come lavorano i dipendenti dello Stato in Inghilterra in condizione di normale efficienza. È emerso che ce n'erano troppi, per la precisione 105 mila più del necessario. Dunque, in tre anni li ha lasciati a casa: se sono troppi, sono troppi! Visto che gli

extracomunitari a lavorare vanno anche in Inghilterra, vi saranno 105 mila extracomunitari in meno perché quei lavori li svolgono i dipendenti statali, che crescono in Inghilterra.

Ho provato a chiedere a lei ed anche al presidente della Corte dei conti se fosse possibile sviluppare un ragionamento del genere in Italia. Non so se lo sa, ma è agli atti ufficiali della Commissione bilancio che il presidente della Corte dei conti ha detto che non è possibile fare uno studio del genere, dato che lo Stato italiano non sa nemmeno quanti dipendenti statali ha nel libro paga. Sono ancora sconvolto, ma ha risposto così! Però, perché non si fa uno studio per vedere se i dipendenti dello Stato, lavorando in condizioni di normale efficienza, sono troppi o troppo pochi? Poi si agisce di conseguenza. Non bisogna avere paura: se fossero troppi, non dico di licenziarli, ma si potrebbe fare un *turn over* vero, rigido ed assoluto. In quel modo risolveremmo il problema di come finanziare, ad esempio, una riduzione delle tasse rispettando l'equazione: meno tasse uguale meno Stato. Questo dobbiamo ricordarlo sempre perché è questo il nostro problema: abbiamo uno Stato troppo grande!

Una cosa interessante che lei ha detto è che il primo articolo della legge finanziaria è stato bocciato e ciò ha un impatto significativo, cioè 860 milioni di euro. Signor ministro, se 860 milioni di euro sono significativi, l'Alitalia che cos'è? Per coprire le perdite dell'Alitalia, abbiamo dato a tale azienda 3.500 milioni di euro negli ultimi 12 anni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)! In questa legge finanziaria, tra una tabella e l'altra, vi sono altri 2 miliardi! Si tratta di otto volte l'impatto significativo!

Inoltre, in Commissione bilancio le ho chiesto: perché la commissione di studio per il federalismo fiscale non può lavorare tenendo presente che l'ANCI e le regioni, il 18 giugno 2003, hanno già dato le loro istruzioni di massima? Lei mi disse che

non aveva avuto tempo, ma lo avrebbe fatto a breve; e siamo ancora allo stesso punto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 19,30)

GIANCARLO PAGLIARINI. L'alta commissione di studio per il federalismo fiscale non può lavorare, anche se comuni, province e regioni hanno già dato le loro indicazioni, perché manca lo Stato. I presidenti delle regioni hanno detto che basterebbe che il ministro La Loggia mettesse tale questione all'ordine del giorno per far partire i lavori. Perché lei non insiste affinché tale questione venga posta all'ordine del giorno? Se avessimo un serio federalismo fiscale, infatti, avremmo molti meno problemi. Con la compartecipazione basata sul territorio, gli amministratori locali saprebbero cosa hanno. Anzi, non dovrebbero aspettarlo da Roma, perché si eliminerebbe la finanza derivata e la tesoreria unica. In tal modo, saprebbero come organizzarsi e come lavorare razionalmente. Mi sembra una questione che dovrebbe interessarla come ministro e come professionista. Sarebbe stato bello se lei avessi sentito dire queste cose!

La Confindustria continua a lamentarsi perché mancano gli extracomunitari per svolgere alcuni lavori. Però, abbiamo tantissimi disoccupati. Allora, perché non facciamo in modo che i nostri disoccupati vadano a fare tali lavori?

Succede che vengono gli extracomunitari, sono regolari, pagano le tasse, e con questi soldi manteniamo i disoccupati italiani! Mi scusi, ma a me non sembra tanto logico! Il problema è che qui si continua a parlare, ma la verità è che non si deve distinguere tra destra e sinistra! La verità è che abbiamo degli statalisti e che sono, purtroppo, tantissimi, anzi troppi. Allora, è inutile andare a cercare le soluzioni: le soluzioni non ci sono! Dobbiamo cercare di rispettare l'equazione «meno tasse uguale meno Stato».

Signor ministro, lei lo ha detto all'inizio del suo intervento: sono 25 anni che il

mondo non va così bene, che non cresce così bene. Ebbene, l'Europa è ferma e l'Italia ne è il fanalino di coda. Il motivo è che abbiamo troppo Stato! Riduciamo lo Stato! Abbia il coraggio di ridurre lo Stato: così si potranno ridurre le tasse e la qualità della vita per i nostri cittadini finalmente migliorerà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor ministro, devo dire che ascoltandola si provava — lo provavamo tutti — un notevole imbarazzo. Già il collega Giordano ha osservato come fosse stata richiesta la sua presenza in aula per darci conto, se non delle misure definitive, almeno di un abbozzo di quanto il Governo sta predisponendo tra divisioni e lacerazioni politiche che sono evidenti a tutti.

Lei è venuto qui, signor ministro, senza neppure fornirci una qualche anticipazione: per sapere qualche cosa dobbiamo, ancora una volta, ricorrere alle indiscrezioni che, forse lei stesso o alcuni suoi colleghi del Governo, fanno filtrare attraverso i giornali. Si potrebbe definire il suo intervento, e non voglio mancarle di rispetto, « molto rumore per nulla » o, meglio, una sorta di visita di cortesia alla Camera dei deputati. Comprendo che lei avesse la consegna del silenzio o, quantomeno, del riserbo, ma se non voleva o non poteva affrontare i temi che sono il cuore della manovra economica, avrebbe dovuto, come ministro, affrontare almeno quelli politici.

Non ci troviamo, infatti, in una condizione caratterizzata da una maggioranza solida e da un Governo unito, ove solo qualche ministro protesta per alcuni tagli della spesa. Ci troviamo in una situazione paradossale, una situazione che ha visto il Presidente del Consiglio annunciare grandi sgravi fiscali generalizzati e che ci ha poi visto venire a conoscenza, solo tramite i giornali, del fatto che è in atto un cambiamento di rotta. Ci troviamo di fronte ad